

## **Considerazioni su “il bambino dentro” a cura del gruppo di psicoterapia infantile del mercoledì**

Questa volta non ci ripresentiamo di nostra iniziativa, bensì su invito del dott. Monteverde a commentare, dal nostro punto di vista di terapeuti infantili, quanto espresso dal gruppo del Focus nel contributo del 7 aprile 2011 a proposito del “bambino dentro”. Ringraziamo e partiamo in soccorso: non sparate sul bambino dentro!

**Dott.ssa Franceschetti:** Le considerazioni del dott. Coen e del dott. Monteverde riguardo l'infausto destino ipotizzato per il “bambino dentro” mi hanno fatto ripensare ad alcuni aspetti teorici credo ad esso collegati. Mi è venuta in mente la teoria degli stadi di Piaget e come il bambino, nel passaggio “ontogenetico” dall'uno all'altro, sperimenti fasi di regressione e di conflitto finché non si determina un nuovo adattamento, che conterrà però le caratteristiche psichiche, biologiche e cognitive dei precedenti. Mi sembra importante sottolineare che proprio quei momenti di disorganizzazione evolutiva offrono la possibilità al bambino di sperimentare una sorta di lutto rispetto al funzionamento precedente, un tentativo di separazione-individuazione che darà luogo ad un nuovo equilibrio. In questo procedere ha grande importanza l'influenza dei genitori, della rappresentazione che hanno del loro bambino, della loro capacità di aiutarlo a progredire. Ripenso anche al concetto di inconscio passato, che contiene quello di “bambino dentro” come ad una specie di DNA che determina il “come” del funzionamento dell'individuo dai primi mesi di vita all'età adulta e mi domando se sia possibile ridurre al silenzio una parte vitale e altamente strutturante.

**Dott.ssa Moretta:** Nella discussione del Focus ho trovato molto stimolante il discorso sulla necessità di ridimensionare il bambino dentro l'adulto, di non colludere con i propri infantilismi. Si sottolinea però anche il rischio, così facendo, di soffocare parti creative utili alla persona. Pensando al “bambino dentro” il bambino, mi sembra che la prospettiva debba essere rovesciata, poiché io lo immagino come il potenziale delle sue forze evolutive. Partendo dalla fase di sviluppo che uno specifico bambino sta attraversando, dobbiamo da una parte tener conto del percorso già compiuto (possibilità di regressione comprese) e quindi di ciò che è già 'storia' e pertanto già 'bambino dentro' e dall'altra delle tappe evolutive che ancora deve raggiungere anche sulla base della spinta biologica a crescere (quando questo è possibile).

**Dott.ssa Veggiotti.** Non posso non pensare alle molte situazioni in cui questa spinta biologica a crescere non è così scontata; mi riferisco a quei bambini che hanno disturbi più o meno gravi e talora permanenti in una o più funzioni dell'Io.

**Dott.ssa Lugaresi:** Riflettendo sulle parole intense del dott. Coen che parla di “sparare al bambino dentro” trovo che da una parte sia un'utile considerazione: procedere, dopo aver conosciuto il 'bambino dentro' a trovare il modo di tenerlo a bada; dall'altra, non riesco ad immaginare che un lavoro di terapia psicoanalitica possa portare il paziente a eliminare ciò che è parte costitutiva e fondante della propria persona. Se così fosse mi vengono pensieri di perdita di integrità della persona stessa: come può avvenire un distacco così drastico di una parte della persona stessa? Pensando poi al processo evolutivo del bambino risulta importante che le fasi di sviluppo vengano vissute e poi sufficientemente concluse per assicurargli una buona crescita. Trovo che il compito del terapeuta infantile sia quello di permettere al 'bambino dentro' di continuare a crescere, aiutandolo a tollerare (ampliando la metafora citata nel contributo) di cambiare i vestiti a seconda delle stagioni, lasciando quelli piccoli e non più comodi per quelli più comodi e magari migliori dei primi. Certo è che questo percorso può essere, a seconda del bambino, molto faticoso e a volte caratterizzato da fissazioni e regressioni.

**Dott.ssa Paderno:** Lavorando con i bambini è sicuramente utile domandarsi che bambino c'è dentro il bambino che abbiamo di fronte e come dobbiamo lavorare con il bambino reale e con quello dentro. Quindi è necessario riuscire a individuare lo stadio di sviluppo che il bambino ha raggiunto, e se modalità di funzionamento di stadi precedenti sono adeguatamente inibite o se si ripresentano e in quali situazioni. Pensando ad alcuni pazienti che seguo mi domando se non ci siano a volte più bambini dentro, osservando come in alcune condizioni o in alcuni momenti, anche nel contesto terapeutico, un bambino possiede o raggiunge un certo livello di funzionamento ed un miglior adattamento, mentre in altri sembrano emergere reazioni improvvise, regredite e disfunzionali. Mi viene da chiedermi quindi che bambino c'è dentro e se non ce ne siano diversi. Penso che con queste parti infantili regredite e non adeguatamente inibite si possa aiutare il bambino a fare i conti, a riconoscerne il significato. In alcune situazioni mi chiedo se il paziente, piccolo o adulto, può riuscire ad abbandonare alcune modalità e penso che forse lo scopo del lavoro terapeutico è quello di riuscire con il paziente a individuare quale è il livello di funzionamento che può raggiungere e mantenere con le proprie risorse.

**Dott.ssa Vallario** Anche per gli adulti, in effetti, ci sono molte occasioni in cui si presenta il 'bambino dentro': può essere la paura di esprimersi di fronte a persone di cui si sente importante il giudizio, paura del confronto, di perdere la stima, di sentirsi ferire nell'autostima. Nonostante capacità di autonomia da tempo acquisite, possono esserci stati di dipendenza di stampo infantile con ricerca di attenzione e accudimento; può essere la fatica di mantenere il controllo emotivo in situazioni sociali molto coinvolgenti emotivamente.

**Dott.ssa Papa:** Pensando al 'bambino dentro' mi viene in mente un'immagine, una specie di continuum cui ho sempre pensato in riferimento all'educazione del bambino: il bambino piccolo è tenuto in braccio, poi scende e comincia a muovere i primi passi con un adulto (o meglio i genitori) che lo prende per mano, poi pian piano questa mano viene lasciata, l'adulto lo affianca fino a quando egli precede l'adulto perché è ormai pronto a continuare la strada della vita equipaggiato del necessario, come è ben espresso da Freud nel "Disagio della civiltà" ricordato dal dott. Coen. Non avverto uno stacco nei diversi momenti evolutivi, ma una trasformazione; ci fa pensare al processo di separazione-individuazione. Vorrei fare l'esempio di un mio paziente che alternava momenti di depressione a comportamenti oppositivi e provocatori. Era arrabbiatissimo perché 'tradito' dai genitori per la nascita del fratello di cui non era stato preavvisato. Era anche profondamente triste perché si sentiva solo, con una forte paura di essere abbandonato perché poco capace e non simpatico come il nuovo arrivato; si sentiva sfortunato ad avere due genitori così incapaci di capire i suoi bisogni e nessun adulto, me compresa naturalmente, che potesse comprendere il suo dolore. Ogni adulto veniva trattato male, anche gli insegnanti con cui polemizzava dando loro degli incompetenti ricavandone continui vissuti di insoddisfazione nei confronti di se stesso e degli altri. Il lavoro con lui e con i genitori ha permesso una maggior conoscenza di sé, (ripresa del percorso evolutivo) e di quanto accaduto dentro di lui, tanto che oggi è capace di relazionarsi in modo più sereno con tutti gli adulti e i suoi genitori sono divenuti i suoi migliori alleati.

Posso dire che il 'bambino dentro' si sviluppa in una relazione continua con i genitori e l'ambiente con il quale viene a contatto, e che quanto accade è a sua volta in relazione con gli aspetti biologici e temperamentali che ne fanno la sua specificità.

**Dott.ssa Nanni:** Penso alle molte situazioni in cui la crescita psicologica dei bambini deve avvenire senza la costante presenza dei genitori di cui abbiamo messo in evidenza il ruolo importantissimo. Spesso mi domando, quando mi occupo di bambini, soprattutto se piccoli, allontanati dal contesto familiare, quanto le loro capacità di far fronte sono sufficienti.

**Dott.ssa Cuccini** :Vorrei parlarvi di un'osservazione spontanea e occasionale accentrata sulla relazione fra Miki e Luna, ove Miki (nome di fantasia) è un simpatico bambino di quasi sette anni e Luna la mia cagnolina sua coetanea. Miki e Luna si sono incontrati quasi quotidianamente nei giardini sotto casa fin da quando erano entrambi 'cuccioli' .L'incontro di Luna con la mamma di Miki è sempre molto caloroso: salti, baci, carezze, leccate. Il papà di Miki, che ho visto solo di recente con lui al parco giochi, è veterinario. Quando Miki era molto piccolo osservava con aria perplessa le effusioni di Luna poi, tornata la calma, le toccava il pelo, cercava di infilarle un ditino dentro il naso, faceva grandi risate quando Luna rincorreva la palla. Ai suoi primi passi usava Luna come sostegno cercando di montarle in groppa. La mamma, sempre molto attenta, 'guidava' i suoi approcci, incoraggiandoli o scoraggiandoli con decisione. Verso i due anni però, con grande disappunto della mamma e mio e senza alcun motivo apparente Miki comincia a sferrare grandi calci a Luna e a tutti i cani che gli capitano a tiro. Quando Luna si rifugia sotto la panchina prende a calci rabbiosamente la stessa finché la mamma non lo allontana. Questo comportamento va avanti per alcuni mesi durante i quali i nostri incontri si sono molto abbreviati, dopo di che gli attacchi cessano e Miki appare calmo e disinteressato nei confronti miei e di Luna. Fra i quattro e i cinque anni però, con sorpresa e sconcerto della mamma e mio, Miki inizia ad avere molta paura- inspiegabile dice la mamma perché non è mai stato minacciato da alcun cane- di Luna e di tutti i cani, anche di quelli piccolissimi. La mamma dice di non poterlo più portare in quest'area del parco perché vuole starle in braccio e continua a guardarsi attorno come se si aspettasse un attacco improvviso. Lo rivedo mesi dopo mentre sta giocando al pallone con alcuni coetanei; l'inseparabile maglietta bianconera è stata sostituita da una nera e blu. La mamma mi dice ridendo di essere juventina, ma Miki ha cambiato bandiera perché, dice, “ La Juve è da femmine”(suo padre è interista). La paura dei cani, aggiunge, è sparita d'un tratto misteriosamente, così come era venuta. Ora i nostri incontri sono più brevi e riservati al dopo partita. Miki mi spiega con orgoglio che lui sa come fa Luna a muovere le orecchie e che cosa vuole dire quando muove la coda e se voglio mi porterà un libro che spiega tutto, l'ha portato anche a scuola, ma adesso si farà comperare un libro che spiega tutto degli aerei.

Ci si può domandare dove sono finiti i ' Miki e Luna' del suo breve passato, i sentimenti, le teorie, le fantasie che li motivavano e le strategie, le misure difensive adottate dimostratesi così efficaci: fanno ormai parte del suo 'bambino dentro'. A volte mi domando se il Miki così competente, che mi spiega tante cose interessanti sui cani ci sarebbe ugualmente se non ci fosse stato prima di lui il Miki che ne aveva tanta paura, il quale a sua volta forse non ci sarebbe stato se prima ancora un piccolo Miki non avesse tentato di prenderli tutti a calci...

Gli strumenti cognitivi di cui dispone ora, la più matura rappresentazione del Sé e degli oggetti, il desiderio di mantenere il loro amore, la loro approvazione e la loro stima, il piacere di conoscere il mondo che lo circonda e muoversi con competenza in esso, con positive ricadute sull'autostima, le nuove identificazioni, possono essere stati e continuare ad essere forze motivanti per mettere a tacere un 'bambino dentro' che ora lo farebbe vergognare e persino sentire in colpa. Potrà ricomparire?

Il normale percorso evolutivo, che si svolge lungo le linee di sviluppo indicate da A. Freud, procede per tappe che si susseguono in un ordine preciso e prevedibile ed è caratterizzato da movimenti rapidamente progressivi, ma anche da altri fisiologicamente regressivi. Come nel gioco 'Regina reginella quanti passi devo fare?' su ciascuna linea evolutiva i passi possono essere due da leone, cinque da formica, uno da gambero... Ansia, paura possono avere un ruolo importante nel far riemergere 'il bambino dentro' alla ricerca di protezione e sicurezza. Ricordo Pedro, di circa tre anni, incontrato mentre era in visita con la sua famiglia presso amici comuni. La mamma racconta che prima di addormentarsi la sera vuole che gli si leggano storie di mostri e fantasmi che lui conclude con "e poi noi li mettiamo nel tritatrache" (un frullatore da cui era da piccolo molto attratto). Mentre si conversa, lui tiene d'occhio Luna (ancora lei) e canticchia: "io non ho paura del perro (cane) io corro più forte del perro..." Il fratello maggiore smonta la sua rassicurante fantasia: "figurarsi, quella lì corre anche più forte di me!". Lui mi si avvicina e mi sussurra: "ma tu ce l'hai il tritatrache?".

Modalità di sentire, pensare, agire che si sono mostrate efficaci in passato e che sono divenute sempre meno accettabili col procedere dello sviluppo, possono ricomparire in momenti o periodi di maggior tensione, benché spesso abilmente travestite. Non è semplicemente un 'tornare indietro'; come insegnano i Sandler, è il venir meno dell'inibizione che le strutture più recenti ed egosintoniche esercitano nei confronti di quelle che le hanno precedute che, in condizioni normali, non sono più funzionali.

Ci sono però bambini che sembrano non riuscire a trovare un adattamento al nuovo livello evolutivo, che non riescono a gestire, come ha invece fatto Miki, un 'bambino dentro' che li zavorra. Non riescono a raggiungere modalità di funzionamento adeguate all'età o le perdono troppo spesso e troppo facilmente. Alcuni di loro sono alle prese con conflitti che li paralizzano; altri non dispongono di apparati e funzioni dell'Io efficienti; altri ancora mancano di quell'ambiente sufficientemente protettivo, motivante e strutturante in cui invece Miki ha trovato la spinta a crescere e l'indicazione della direzione da prendere. I loro 'bambini dentro' continuano a intralciarne l'evoluzione. E' possibile farli tacere?

J.Sandler afferma che “...La terapia psicoanalitica non distrugge mai le strutture sottostanti il conflitto, i sintomi e simili; essa fornisce soltanto soluzioni alternative che vengono poi utilizzate a preferenza di quelle precedenti.” La potente spinta biologica a crescere insita nel bambino, il suo desiderio di cambiare che, se non ha, dobbiamo lavorare perché nasca, e genitori o chi per essi che permettono e incentivano il cambiamento sono dei buoni alleati nel compito di 'riportare il bambino sulla via del suo sviluppo normale', come dice A.Freud . Non sempre però questi alleati sono presenti e disponibili. Ci sono condizioni meno favorevoli in cui si ha l'impressione che il bambino continui ad imboccare quasi 'in automatico' sempre gli stessi sentieri, perché non riesce a staccarsene e/o perché non se ne aprono altri sufficientemente motivanti. Sentieri che lo conducono a reiterare comportamenti che col passare dell'età appaiono sempre più disadattativi. I loro 'bambini dentro' gridano così forte – perché molto piccoli e perché spesso inascoltati- che metterli a tacere è compito più arduo. E' un compito che comporta, oltre al prendersi direttamente cura del bambino, l'estensione dell'aiuto al suo ambiente di vita.

Grazie per l'invito e l'ospitalità